

09,25 F1: Montecarlo, Warm-up Rai2
13,10 F1, Pole position Rai2
13,00 Equitazione, Piazza di Siena Stream
14,30 Usa Sport Tele+
14,40 F1, Gp di Montecarlo Rai1
14,30 Giro d'Italia, 14/a tappa Rai3
17,00 Processo alla tappa Rai3
18,30 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
20,00 Auto, Le Mans Series Eurosport
22,15 Superbike, Gp d'Inghilterra Eurosport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

C'è questo signore di quasi quarant'anni, la faccia segnata a dimostrazione anche di più. L'orgoglio di noi pancettati seduti in poltrona con birra e pop corn a portata di labbra. Avessimo rinunciato a tali leccornie potremmo anche noi essere lì in rosa, ci illudiamo. Non lo conosceva nessuno, questo quarantenne, e nonostante da cinque giorni vesta la maglia rosa, ancora oggi si parla poco di lui. Una faccia troppo anonima, qualunque. E poi Heppner parla solo tedesco. Nemmeno i telecronisti lo tengono in considerazione. Misurano i distacchi da Casagrande in giù. Eppure lui, arrancando e andando su tutto storto, tiene duro. E dunque diciamo: sarebbe il vincitore ideale di questo marcio Giro d'Italia. La farebbe in barba a tutti, alla faccia di dopati e di finti favoriti. Poi - purtroppo - non sarà così, ma i veri appassionati dovrebbero tifare per lui. Per questo tedesco di cui sappiamo poco o nulla e invece, anche ieri, scatta Mariano Piccoli e scatta l'informazione superflua e irritante di Bulbarelli: «Grande attaccante, Mariano Piccoli». Sì, dai, ora ci dirà che cosa ha vinto, cosa potrà fare oggi, con chi ha corso nella sua carriera, di quella volta che scattò a più di 200 chilometri dal traguardo, o



IL TELECRONISTA DELL'ANAGRAFE

ROBERTO FERRUCCI

di quando vinse a Milano, beffando i velocisti. Macché: «Diventerà papà ad agosto». Ma insomma. Che ha fatto Bulbarelli? Ha telefonato a tutte le mogli dei ciclisti? O lo ha chiesto direttamente, uno a uno a tutti i girini, prima della partenza da Groningen? Ma non basta. Rasmussen, in fuga insieme a Kessler, si blocca per crampi. D'improvviso, una voce stridula e melensa ti entra nei timpani: «Poverino Rasmussen. Questa è la poesia del ciclismo». Già. Provate a dirlo a Rasmussen che i dolori che gli bloccano le gambe sono degli endecasillabi o dei settenari. Ma Bulbarelli continua a frignare: «Che tenerezza Rasmussen». Dai, su, tirate fuori i soldatini e il lecca lecca che giochiamo insieme all'Auro. Intanto vince Perez Cuapio, la cui dentatura farebbe la fortuna di qualunque dentista. Taglia il traguardo mettendo in bella mostra il nome della sua squadra, la Panaria Fiordo, nota fin qui solo per le cronache giudiziarie. La scena per fortuna passa inosservata al commento dell'implacabile Bulbarelli, ma la chiusura spetta a Cassani, forgiatore più o meno volontario di acquarelle immagini tipo questa: «Quando la salita si è impennata sotto le ruote dei corridori...». Che sarà mai successo?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Lodovico Basali

La Ferrari non tiene banco a Montecarlo

Montoya in pole, poi Coulthard e Schumacher

MONTECARLO C'è una cosa che la F1 non potrà mai assimilare dal calcio: il valore degli avversari in campo. Troppe le variabili, troppe le ingiustizie. Partiamo dalle prime. Qui le Ferrari sembrano scomparse, ridimensionate, banalmente terrestri. Lasciamo stare la presenza di Montezemolo, che quando arriva in pista, come da tradizione, non è proprio un portafortuna. La variabile è costituita dalle gomme Michelin, che occupano otto delle prime dieci posizioni sulla griglia. A salvare le Bridgestone, le Ferrari, appunto, in seconda e terza fila, ma con distacchi consistenti. Che succede? Forse le rosse hanno abbassato il capo dopo le accuse - non tanto velate - fatte da Briatore, gran capo sulle piste della Renault? L'ambrato Flavio, che ha aperto un altro locale alla moda a Forte dei Marmi, nei giorni scorsi ha "scaricato" tutta la sua bile: «La Ferrari di oggi? Guarda caso è la stessa squadra Benetton del 1994, quando fummo squalificati per due gare dal mondiale per presunte irregolarità delle nostre macchine». Forse Todt ha tarpato le ali alle invincibili F2002, nel timore di una verifica sulla loro incredibile supremazia? No, non siamo cattivi. Parliamo piuttosto di... variabili. Deta-

te da una improvvisa crisi delle "scarpe" che equipaggiano le rosse. Crisi che ha permesso alla Williams-BMW di Montoya e alla McLaren-Mercedes di Coulthard di sopravvivere a Schumacher, bloccato a quasi mezzo secondo di distacco. Non capita tutti i giorni, diciamo la verità. E qui discutiamo, quindi, di ingiustizie: anche Schumacher, senza il pieno apporto del mezzo, non è più Schumacher. Anche Alex Yoong, pilota miliardario della Minardi, può distruggere tre macchine in due giorni di prove, partire ultimo a 5 secondi da Montoya e portare via il posto a piloti che meriterebbero

un... volante ben più di lui. I paragoni sono ben diversi, estremi, ma stanno a significare quanto continua a proporsi il ricco baraccone di Bernie Ecclestone. Che per trovare una morale al suo giochetto ha sculacciato platealmente la Ferrari: «Stupida la sceneggiata di Schumacher, sul podio, in Austria. Vigliere su futuri e discutibili ordini di squadra». Il teatrino di Zeltweg, sede del Gp d'Austria, tiene ancora banco. Al punto da aver provocato un... Fronte del No, con centinaia di tifosi che si sono presentati sulle rive monegasche con delle magliette recanti la scritta "Ferrari Mafia". Ma il circo deve andare avanti,

umori del pubblico a parte. Anche il Principato si sta adeguando, guarda caso. Per la prima volta, giunti alla 60ª edizione di un Gran premio che incorona ancora Senna come recordman di vittorie (6) contro le 5 di Schumacher, si è saputo che presto cominceranno i lavori per un ampliamento del tracciato, in modo da farlo assomigliare un po' di più a una pista vera. La famiglia del Principe Ranieri, che qui regna dal 1297, ovviamente ci crede. Perché il Gran premio è business, innanzitutto, con posti tribuna che arrivano a 1000 euro a cranio e alberghi che ne chiedono più di 500 a notte, con l'obbligo di



riservare la camera per un minimo di sei. Anche se il malandato regnante - sempre più alle prese con esami e ricoveri clinici - ammette che «la F1 moderna ha perduto molto del suo carattere umano e sportivo». Comunque la pensiate, oggi la gara si preannuncia meno noiosa del solito. Dietro a Williams, McLaren e Ferrari scappata la Renault di Trulli, dominatore delle prove libere e settimo sulle griglia. L'abruzzese difficilmente potrà sperare di riportare una vittoria (un pilota italiano, per la cronaca, non vince una gara di F1 dal 1992), ma la sua, sulla carta, si preannuncia una gara interessante. «Punterò alla vittoria - dice senza mezzi termini Montoya -». Credo che le gomme Michelin in gara saranno ancora più competitive». Dello stesso avviso Coulthard, che per la prima volta quest'anno ha ridimensionato lo scomodo compagno di squadra Raikkonen. Si difende, invece, Michael Schumacher: «Ho sempre detto che in F1 le cose possono cambiare velocemente e qui ne abbiamo avuto la conferma. Tra l'altro mi ha condizionato anche un problema all'occhio, con un moscerino o qualcosa di simile che me lo ha irritato».

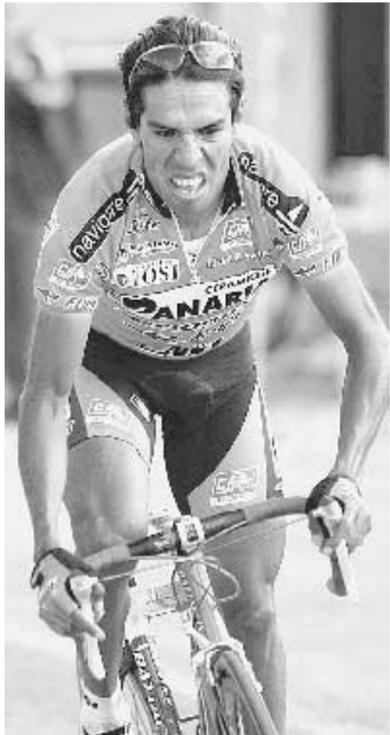
Partire in seconda fila a Montecarlo è come giocare alla roulette russa. Un gioco che, tutto sommato, al tedesco è sempre piaciuto molto.

Perez Cuapio, Messico e nuvole al Giro

Arrivo solitario del corridore della Panaria, la squadra smantellata dalla magistratura. «Positivi» due nazionali Under 23

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SAN GIACOMO Pare Wyoming, conifere, rocce e dirupi, invece è alle spalle della Marsica di Ignazio Silone. E il messicano di ferro, la faccia che è una lastra di fatica, vince con comodità. Allarga le braccia e con le dita porge alle telecamere la maglia arancione. Quella scritta Panaria cancellata in fretta dal Giro: vergogna, pregiudizio o semplicemente nemistà. Julio Alberto Perez Cuapio dedica la vittoria allo sponsor e restituisce dignità alla squadra che non c'è più, smantellata dal pm Conte e da una delle inchieste aperte come miniere di verità sul fronte doping. Sei fratelli, un padre impiegato comunale, un futuro appiattito sul nulla. Gli occhi piantati nel viso come due pezzi di carbone, gli zigomi alti, un sorriso che si accende come un semaforo. Raro, ma liberatorio. Chissà quanti tapponi come questo ci vorranno per togliersi di dosso l'etichetta di scalatore del benessere, anche se le Samsonite le vendono ovunque e non hanno modelli di cartone. Però Julio ha dignità da vendere, d'altra parte non tutti i campioni venuti dalla polvere sono destinati a tornarci. «Non è vero che sono arrivato solo con una valigia in Italia, mi hanno detto di non portare l'abbigliamento sportivo perché mi sarebbe stato fornito, e visto che faccio l'atleta e mi vesto così tutti i giorni non vedo perché avrei dovuto portarmi tutto il guardaroba dal Messico». Una piuma con la tigna di pescatore di perle, uno che ha cominciato come tanti alla Vuelta di Tlaxcala - la sua città - a metà del '96 e l'anno dopo era già a pedalare nello Stivale. Maglia verde nel Giro dilettanti e la firma per Reverberi, ora nel ciclomercato vale come Adriano o Di Vaio. Ai Mondiali tiferà Messico contro il Trap, non si può pretendere la luna, ma confessa una simpatia per la Juventus. Uno con le idee chiare. Del caso Panaria, soprattutto di Variante, Romano e Chesini, parla e non bisbiglia, come tutti. E soprattutto dice una cosa che fa riflettere. «L'anno scorso abitavo coi miei colleghi, ma ho avuto



Il vincitore della tappa Alberto Perez Cuapio

problemi personali che comunque non ho detto a nessuno. Così me ne sono andato e ora sto in un'altra casa: pensavo che Bruno Reverberi pensava di avere costruito una grande famiglia, non una squadra di professionisti. Julio vive a Padenghe, tra Manerba e Desenzano, e taglia corto così la storiaccia della casa-farmacia sul Lago di Garda. La Panaria è ridotta a quattro uomini, compreso lui, ma non tutte le amputazioni tolgono. Viene da una famiglia patriarcale e fino

ARRIVO	CLASSIFICA	LA TAPPA DI OGGI
1) Julio Perez Cuapio (Mex/Cerami) che Panaria-Fiordo in 5h04'02" alla media oraria di km. 36,706 (abb. 12")	1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 63h46'01" alla media oraria generale di km. 38,679	14ª Tappa: Numana-Numana (30 km)
2) Cadel Evans (Aus) a 13" (abb. 8")	2) Francesco Casagrande (Ita) a 1'48"	3) Fernando Escartin (Spa) a 2'36"
3) Dario Frigo (Ita) a 17" (abb. 4")	3) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.	4) Cadel Evans (Aus) a 2'39"
4) Francesco Casagrande (Ita) a 19"	4) Dario Frigo (Ita) a 2'44"	5) Paolo Savoldelli (Ita) a 2'45"
5) Fernando Escartin (Spa) s.t.	5) Wladimir Belli (Ita) a 2'51"	6) Aitor Gonzalez Jimenez (Spa) a 2'51"
6) Franco Pellizzotti (Ita) s.t.	6) Ivan Gotti (Ita) s.t.	7) Rik Verbrugghe (Bel) a 3'52"
7) Michael Boogerd (Ola) a 22"	7) Aitor Gonzalez Jimenez (Spa) s.t.	8) Pavel Tonkov (Rus) a 4'30"
8) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.	8) Wladimir Belli (Ita) a 31"	9) Yaroslav Popovych (Ucr) a 4'32"
9) Ivan Gotti (Ita) s.t.	9) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.	10) Marco Pantani (Ita) a 56'23"
10) Aitor Gonzalez Jimenez (Spa) s.t.	10) Rik Verbrugghe (Bel) s.t.	
11) Wladimir Belli (Ita) a 31"		
12) Wladimir Belli (Ita) a 31"		
13) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.		
14) Rik Verbrugghe (Bel) s.t.		

all'anno scorso prendeva quattro milioni lordi al mese, in Messico è diventato eroe nazionale vincendo la tappa del Pordoi 2001, primo messicano a salire su un podio europeo. Ma mentre la terra degli altopiani ballava e cantava in suo onore, lui restituiva il peso alle cose e annunciava che il suo sogno era solo trovare una fidanzata italiana. Ora c'è, Mara, e nel frattempo si è comprato una Golf usata. Un ritocco allo stipendio sì, ma il suo mondo è questo. Lo racconta stupito dello stupore dei giornalisti, con le mani intrecciate sul tavolo: a forza di scattare in avanti, si è rassegnato a rincorrere perfino il buon senso.

Pensare che una settimana fa voleva mollare tutto, mentre piangeva lacrime così sul traguardo di Varazze, sotto alla pioggia fredda della riviera, piantando sulle gambe e asfaltato nell'anima. Ripete senza stancarsi due parole, «moralmente» e «soffrire», aperto come un libro. Cita la frustata di quella tappa calvaria: «Reverberi mi ha detto: se ti ritiri, sei licenziato». Avanti, allora, fino al momento di staccare l'australiano Evans sull'ultimo tornante e salire sulle ultime curve come fosse trainato da un argano. Un indio di nemmeno venticinque anni che è molto più leggero del sogno che pedala da sei anni, da forzato del lieto fine.

Lui dissociato dai compagni finiti in manette, e prima ancora librato sul cielo dell'ennesimo miracolo italiano. Azzurro come lo vuole il nostro premier, che ieri il sindaco Cucullo ha emulato per amore della gag: un bel paio di corna, dal suo palco alla partenza di Chieti, contro un gruppo di lavoratori che manifestavano per difendere il proprio contratto. Ogni tanto un colpo di scena, visto che il resto è il solito bollettino giudiziario. Confermata la positività alla Nesp di Sgambelluri e Zakirov. Esclusi due giovani, Antonio Quadranti ed Emanuele Mori, dal Tritico delle Ardenne per under 23: il controllo antidoping della Federazione li ha trovati non idonei, testualmente. E interrogato con deposizione volontaria alla procura di Trento Gilberto Simoni, accompagnato davanti al pm Giardina dalla moglie Arianna. I coniugi hanno ribadito che secondo loro la cocaina era contenuta nell'anestetico somministrato dal dentista, facendo scivolare un pietoso velo sul thè malandrino della zia. C'era anche l'avvocato, Agostino Guardamagna, quello che a Campitello rideva in modo grasso alla casualità della sua presenza a fine tappa. Purtroppo pare che il suo assistito, al piano di sopra con gli ispettori della Mobile, si divertisse un po' meno.

GiNo d'Italia

CARO LE BLANC MA MI FACCIA IL PIACERE...

Il signor Jean-Marie Le Blanc stia zitto, non metta il naso come ha fatto nel Giro d'Italia sostenendo che la madre del doping si trova nell'avventura per la maglia rosa. Come se la sua creatura (il Tour) fosse di una limpidezza totale, come se non fosse accaduto nulla in un recente passato. Lui, uno dei padroni del «grande boules», vorrebbe farci dimenticare cosa è visto nell'edizione del '98 con lo scandalo della Festina ed altro ancora. Si è messo alle spalle arresti e carcerazioni e spara sul Giro pur sapendo che il male è generale, nelle pieghe dell'intero universo ciclistico. Lascia capire che sarebbe meglio se le nostre squadre non mettessero piede in Francia, anzi si dichiara pronto a bocciature e sostituzioni. Ha scordato che sul Tour dello scorso anno permangono pesanti sospetti di illegalità. Vero o non vero che numerosi concorrenti hanno fatto uso di sostanze proibite (i corticoidi) e sono usciti indenni dai controlli grazie ai supporti di compiacenti certificati medici che prescrivevano la somministrazione di quei prodotti? Vero. Altrettanto vero che Jean-Marie Le Blanc ha taciuto e continua a tacere sulle parole di stima e di

amicizia pronunciate da Armstrong nei riguardi di un dottore (Michele Ferrari) inquisito da varie procure. Insomma, da che pulpito viene la predica. Da un uomo che pur essendo stato corridore non ha mai avuto il minimo riguardo nei confronti del plotone, da un Cerbero oggi nei panni del giustiziere per difendere il malloppo, vale a dire i quattrini (tanti) che entrano nella cassa della sua società. Sicuro che fino a quando esisteranno personaggi del genere avremo un ciclismo zoppo, fuori dalle buone regole. Ieri, sulla cima di San Giacomo, ha fatto valere le qualità di scalatore puro il messicano Perez Cuapio, già in evidenza lo scorso anno sul tetto del Pordoi, un ragazzo che fa tenerezza per la sua modestia, lontano da cassa e felice per aver trovato una fidanzata italiana. È stato sulle sue Casagrande che pur rimanendo il principale candidato al successo finale dopo i forzati ritiri di Garzelli e Simoni, non ha finora dato particolari segnali di potenza. Si è nuovamente distinto Pellizzotti, sembra in ripresa Frigo; è calato Popovych; è ancora al vertice Heppner pur con un vantaggio ridotto e non è da escludere che il tedesco possa resistere a conclusione dell'odierna prova a cronometro, prova favorevole per i corridori capaci di armonizzare l'azione sulle strade di un tracciato misto. È un Giro tecnicamente mutilato, come ben sappiamo e nell'attesa dei tapponi dolomitici mi aspetto di tutto.

Gino Sala